Quotidiano / Anno LVI / N. 138 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 19 giugno 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Drammatica situazione della popolazione in Nicaragua

A Managua e nel Nicaragua la condizione della popolazione civile ha assunto aspetti drammatici. Centocinquantamila persone sono fuggite dalle città fatte bersaglio dei bombardamenti aerei e dell'artiglieria del dittatore Somoza. Questa massa di profughi (la popolazione del Nicaragua supera di poco i due milioni) cercano rifugio nei campi della Croce Rossa, ma l'organizzazione manca di mezzi per far fronte alle necessità. Nella capitale ci sono viveri solo per tre o quattro giorni e negli ospedali mancano medicinali e bende. Nell'intento di sconfiggere l'insurrezione il dittatore conduce una guerra spietata contro il suo stesso popolo. IN ULTIMA

Milioni di lavoratori chiamati alla lotta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL contro la politica dei rinvii

Sciopero generale per i contratti

Al centro della giornata le vertenze dell'industria e del pubblico impiego Manifestazioni ovunque - Le modalità dell'astensione - Garantiti i servizi

Tutti i lavoratori dipendenti, oltre 14 milioni, si fermano oggi per i contratti, una diversa politica economica, il cambiamento del decreto sul pubblico impiego. Le modalità di astensione decise dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, sono le seguenti: industria e agricoltura quattro ore; pubblico impiego otto ore; vigili del fuoco tre ore di assemblee; scuola: saranno bloccati gli scrutini; ospedali: quattro ore; così come nei settori luce, gas e acque; ferrovieri: due ore, dalle 10 alle 12, quattro ore invece per il personale tecnico non addetto alla circolazione, tre ore per gli impiegati; autoferrotranvieri: due ore dalle 10 alle 12; portuali: due ore; trasporto aereo: mezz'ora, dalle 11,30 alle 12; commercio: quattro ore; cinema e teatri ritarderanno di un'ora l'apertura delle sale. Manifestazioni si terranno nelle principali città: tra le altre, a Bologna (Lama), a Bari (Marini), a Venezia (Marianetti), Milano (Ravenna), Torino (Garavini), Genova (Bugli), Brescia (Trentin), Crotone (Scheda), Salerno (Rossitto), Roma (Crea), Arezzo (Romei), Siena (Giunti), Firenze (Pagani), La Spezia (Buttinelli), Napoli (Verzelli). A PAG. 6

Perché vorrebbero tirare in lungo

Oggi milioni di lavoratori italiani di tutte le categorie sospendono il lavoro e danno vita a numerose manifestazioni nei principali centri del Paese. A una misura di lotta così impegnativa non ci si arriva a cuor leggero. Basti pensare che dall'ultimo vero sciopero generale nazionale sono trascorsi oltre tre anni.

I motivi che giustificano pienamente la decisione presa ci sono. Si sono accumulati troppi problemi irrisolti che potevano invece essere affrontati e in larga misura correttamente definiti nelle settimane scorse; rimane poco tempo, poche settimane, per dare ad essi una soluzione ragionevole prima del sopraggiungere del periodo feriale. Esistono le condizioni, purché operi una volontà politica chiara, per portare a conclusione vertenze sindacali che, se trascinate ancora, rischiano di acutizzare una tensione sociale preoccupante.

L'ostacolo principale che ha finora impedito di portare a conclusione le vertenze contrattuali, ormai aperte da diversi mesi, è rappresentato da quei gruppi dirigenti del padronato italiano che si sono proposti di logorare e di isolare alcune delle principali organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori dell'industria. Il loro scopo è evidente: indebolire i punti di forza del movimento sindacale italiano più decisi a sostenere le politiche di programmazione e di riforma fortemente osteggiate, avversate, da consistenti settori padronali.

Il carattere politico dello scontro che porta oggi milioni di lavoratori allo sciopero generale, già così palese nelle vicende sindacali in corso nell'industria privata, diventa ancora più esplicito se si guarda ai pubblici dipendenti che sono tra i principali protagonisti dell'odierna giornata di lotta.

Il significato politico dello scontro sindacale in atto, che vede impegnati i lavoratori del pubblico impiego, non è fornito soltanto dal fatto che nelle vertenze di queste categorie sono coinvolti come controparti dirette le forze politiche che hanno governato il Paese nei mesi più recenti, ma anche perché non è difficile individuare una connessione tra la linea dei gruppi dirigenti padronali più oltranzisti e la condotta di certe forze politiche governative.

Comportamenti politici chiaramente ostili nei confronti del sindacato sono infatti riscontrabili oltrechè in gruppi padronali dell'industria privata anche in quelle forze che nel governo Andreotti hanno cercato di mortificare il movimento sindacale. Dopo avere trascinato per mesi con alcune categorie del pubblico impiego vertenze che si potevano risolvere in pochi giorni si è arrivati il 23 maggio scorso ad emanare dei decreti nei quali si prevedono delle unilaterali e discutibili concessioni economiche nei confronti degli appartenenti agli alti gradi dello Stato, eludendo volutamente l'elementare dovere di confrontarsi e di negoziare, con i sindacati confederali.

Lo sciopero generale di oggi, mirando a cambiare i decreti governativi nel pubblico impiego per gli aspetti relativi agli alti gradi e puntando a concludere sollecitamente le vertenze contrattuali aperte nell'industria e in altri settori intende dunque difendere e riaffermare il ruolo del sindacato. Ce n'è bisogno in vista di una stretta intorno a questioni cruciali di politica economica e sociale.

I rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti debbono infatti contribuire ad avviare un processo di riforma, di democratizzazione e di maggiore efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi nevralgici come la scuola e la sanità.

Come si potrà farlo senza normalizzare al più presto la situazione sindacale nel pub-

Rinaldo Scheda

(Segue in penultima)

Con la firma del Salt 2 concluso il vertice URSS-USA

Abbraccio tra Breznev e Carter Da Vienna riparte la distensione

I due presidenti si sono impegnati a iniziare la trattativa Salt 3, a riprendere il discorso sulla riduzione delle forze in Europa e su altre misure - Il disaccordo sulle aree calde del mondo

Dal nostro inviato

VIENNA — *Carter e Breznev hanno firmato il trattato sulla limitazione delle armi strategiche (Salt 2) e il vertice di Vienna si è concluso, così, con una concreta manifestazione — suggellata da un abbraccio tra i due presidenti — della volontà delle due superpotenze di impedire che la corsa al riarmo nucleare assuma un carattere incontrollato ed imprevedibile. Al tempo stesso Carter e Breznev si sono impegnati a iniziare la trattativa per il Salt 3 — destinato a limitare in modo ben più sostanziale le armi distruttive in possesso delle due parti — a riprendere il discorso, bilaterale e multilaterale, sulla diminuzione delle truppe e delle armi in Europa, a estendere la proibizione degli esperimenti nucleari, ad arrivare rapidamente al divieto dell'uso dei satelliti antisatellite e ad allargare, in linea generale, rendendoli al tempo stesso più frequenti, i contatti tra i due paesi anche al massimo livello.*

I due presidenti, all'atto della firma dell'accordo Salt, si sono dichiarati soddisfatti dei loro colloqui che entrambi hanno definito importanti e positivi. Il tono e il contenuto del documento conclusivo diffuso subito dopo la partenza di Carter per Washington e di Breznev per Mosca confermano questo giudizio. Si tratta di un ampio documento che si apre con l'affermazione della basilare importanza di costruttive relazioni tra i due paesi agli effetti del mantenimento della pace nel mondo in termini quasi identici a quelli contenuti nella dichiarazione, che viene esplicitamente richiamata, relativa ai «principi basilari delle relazioni tra URSS e Stati Uniti» firmato nel 1972 tra Nixon e Breznev. Il documento elenca, dopo aver ribadito il grande valore dell'accordo Salt, gli impegni a sviluppare le trattative sugli altri campi che abbiamo ricordato.

L'impressione prevalente degli osservatori a poche ore dalla conclusione del vertice è che un passo rilevante è stato compiuto verso il miglioramento dei rapporti bilaterali tra Mosca e Wash-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Dai quartieri, dalle fabbriche, giovani e donne in piazza SS. Apostoli

Decine di migliaia in corteo a Roma Forte risposta al terrorismo nero

Alcuni dei feriti reggevano lo striscione che apriva la manifestazione - Hanno parlato Chiaromonte, Ciofi e il segretario della sezione devastata

ROMA — «Quello che non serve è l'indifferenza, tutti in piazza contro la violenza». E l'indifferenza, la paura che volevano i criminali fascisti non c'erano ieri nelle strade di Roma. Non c'erano nelle vie dell'Esquilino attraversato dal primo corteo dei compagni della sezione, non c'erano nel cuore della città dove lunghissima, piena di rabbia e di forza, si è snodata la manifestazione. Migliaia di compagni arrivati dai quartieri, migliaia di operai giunti dalle fabbriche che hanno chiuso un'ora prima per lo sciopero generale indetto dai sindacati, migliaia di giovani e di donne.

E' stata una risposta grande, potente, carica, piena anche d'orrore davanti all'attacco criminale dei fascisti che sabato sera hanno assalito la sezione dell'Esquilino cercando di fare una strage, che al Nomentano hanno pestato fin quasi alla morte un compagno giornalista: «Le bombe fasciste non ci piegheranno»: diceva così lo striscione che apriva il corteo. E a portarlo erano uomini e donne: sulle loro facce, sui loro corpi i segni dell'attentato, i colpi delle schegge: erano i feriti che hanno potuto lasciare lo ospedale. Altri, i più gravi, sono ancora al S. Giovanni e al Policlinico, qualcuno dovrà restarci per settimane.

Ma torniamo alla manifestazione. L'appuntamento era per le 17 a piazza Esedra. Prima ancora, però, i compagni dell'Esquilino si erano raccolti davanti alla sezione assalita. E anche ieri il corteo è stato l'occasione per parlare al quartiere, per parlare alla gente, anche a chi non manifestava, ai tanti raccolti davanti alle fermate dei bus. Un dialogo, non un monologo. Nessun segno di paura o di «fuga» e questo è già molto per un quartiere che tante, troppe volte ha vissuto la guerriglia urbana, gli attentati, le sparatorie. Il corteo si fermava ogni tanto e diventava quasi un «comizio volante», davanti a giardinetti di piazza Manfredo Fanti, davanti alla stazione dei bus e dei tram dei pendolari.

Poi l'ingresso a piazza Esedra, già strapiena di gente, di bandiere, di grida. E il grande corteo s'è mosso mentre ancora i mezzi pubblici scaricavano gli operai delle fabbriche più lontane arrivati in massa, con gli striscioni arrotolati sotto al braccio. E la manifestazione s'è allungata lentamente, ingrossandosi man mano verso via Cavour, verso il centro.

«Lo Stato democratico faccia il suo dovere, chiuda i covi delle camicie nere» grida-

Roberto Roscani

(Segue in penultima)

Un impegno per tutti

La firma dell'accordo Salt 2 e la positiva conclusione del vertice di Vienna sono un evento destinato a restare nella storia del mondo — un mondo lacerato, tormentato, segnato da tensioni e conflitti — e a dare fiducia nella possibilità di seguire la via del negoziato e del confronto politico. Tanto più che Carter e Breznev si sono lasciati con l'impegno a continuare su questa strada, la sola possibile se si vuole impedire il deterioramento delle relazioni internazionali e l'insorgere di nuovi pericoli. I due «grandi», insomma, hanno fatto compiere un importante passo avanti alla distensione. Certo si tratta di un processo che resta difficile e che troverà ancora molti ostacoli. Ma proprio per questo bisogna aiutarlo. E' un compito che richiede l'impegno di tutti coloro che operano per un mondo dove prevalga la volontà di pace e con essa i diritti delle nazioni, la loro libertà, il loro sviluppo.

Il PCI conferma: a un comunista la presidenza di una delle Camere

Ingrao rinuncia alla candidatura

La Direzione del PCI, riunita ieri a Roma, ha emesso il seguente comunicato:

«La Direzione del PCI ha preso in esame i problemi relativi all'imminente elezione dei presidenti delle Camere. Essa ha innanzitutto riaffermato la validità delle ragioni che condussero, tre anni or sono, ad attribuire la presidenza di una delle due Camere a un rappresentante del Partito comunista, secondo i suffragi ricevuti. Quelle stesse ragioni di politica istituzionale consigliano di confermare la scelta allora compiuta, ribadendo — in nome di un corretto costume democratico e a garanzia di tutte le parti politiche — la necessaria, chiara distinzione fra definizione degli schieramenti di governo e attribuzione di incarichi nelle istituzioni.

«Per quel che riguarda le possibili candidature, la Direzione del PCI ha preso atto della richiesta espressa e mantenuta — nonostante le vive sollecitazioni rivoltegli — dal compagno Pietro Ingrao, di non essere ricandidato all'incarico di presidente della Camera a cui venne eletto dopo il voto del 20 giugno 1976, e di poter più direttamente contribuire, con una attività di studio, al lavoro del partito.

«La Direzione ha ringraziato il compagno Ingrao per la dedizione e l'impegno con cui ha esercitato le funzioni di presidente della Camera — dando prova di assoluta imparzialità e correttezza — e si è rimessa al CC e alla CCC per le decisioni di loro competenza in occasione del prossimo rinnovo degli incarichi di lavoro. La Direzione ha quindi formulato le proposte da sottoporre agli altri partiti per la presidenza dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento.

Flessione di cinque punti sulle elezioni politiche del 3 giugno

In Sardegna il PCI sulle posizioni del 1974

Perdite della DC - Il PSI avanza sulle politiche e non sulle regionali - Arretramento dei fascisti e calo dei radicali

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Flessione del PCI, perdita della Democrazia cristiana, miglioramento del PSI, buon risultato del Partito sardo d'Azione. Ma soprattutto: una diffusa redistribuzione dei voti tra le formazioni minori e intermedie. L'esito della consultazione elettorale per il rinnovo della Assemblea regionale della Sardegna (nel momento in cui scriviamo sono state scrutinate 1986 sezioni su un totale di 2009) ha confermato e consolidato le linee di tendenza già indicate dalle prime rilevazioni del pomeriggio.

Esce dalle urne un voto «difficile», che non apre prospettive nuove per la Sardegna. Un voto che — tradotto in seggi — riproduce quella situazione di estrema instabilità che ha governato la vita dell'istituto regionale in quest'ultimo anno, dopo la rottura dell'intesa democratica e la cacciata all'opposizione delle sinistre e dei comunisti.

Il commento post-elettorale, la critica, la riflessione, è già avviato in queste ore immediatamente successive al responso delle urne. E la riflessione riguarda e interessa anzitutto i comunisti. Il PCI esce infatti da queste elezioni riconfermando sostanzialmente il risultato (e il balzo in avanti) delle elezioni regionali del 1974; ma arretra di oltre cinque punti rispetto al 31,7 per cento che aveva ottenuto il 3 giugno in occasione delle elezioni politiche.

Per il nostro partito è normale una divaricazione rispetto ai risultati delle elezioni politiche nazionali. Ma in questo caso la flessione è sensibile. Quali elementi han-

Flavio Fusi

(Segue in penultima)

SARDEGNA - Riepilogo generale - 1986 sezioni su 2009

Partiti	Regionali '79 Voti	%	S**	Regionali '74 Voti	%	S	Politiche '79 Voti	%
PCI	235.301	26,2	22	213.300	26,8	22	292.435	31,7
PSI	100.276	11,2	9	93.007	11,7	9	82.233	8,9
DC	339.652	37,8	32	305.071	38,3	32	351.328	38,1
PSDI	41.598	4,6	4	46.906	5,9	3	30.126	3,3
PRI	29.390	3,3	3	20.570	2,6	1	17.591	1,9
PDUP	8.447	0,9	—	—	—	—	12.168	1,3
DP (NSS)*	10.090	1,1	—	—	—	—	9.838	1,1
PR	27.575	3,1	2	—	—	—	31.939	3,5
PML	—	—	—	7.717	1,0	—	—	—
PLI	17.880	2,0	1	22.159	2,8	1	12.075	1,3
PSd'A	29.939	3,3	3	24.780	3,1	1	17.662	1,9
DN	9.138	1,0	—	—	—	—	7.291	0,8
MSI	47.913	5,3	4	62.294	7,8	6	57.676	6,2
Altri	745	0,1	—	—	—	—	—	—
TOTALI	897.944		80	795.804	—	75	922.362	—

* DP si è presentata come NSU alle «politiche» '79 e sotto la sigla NSS alle regionali 1979 in Sardegna. ** I dati relativi all'attribuzione dei seggi sono ufficiosi.

Netta maggioranza di «no» al divorzio tra Mestre e Venezia

Con una schiacciante maggioranza di voti — il 72,30% di «no» contro il 27,58% di «sì» — i veneziani hanno bocciato l'ipotesi di separazione di Mestre da Venezia. Ha prevalso un voto ragionato, uniforme nella sua espressione, anticipata già dai fatti della affluenza alle urne che, nonostante fosse la terza domenica consecutiva di consultazione elettorale, ha fatto registrare una percentuale notevolmente alta: il 79,34%. Ridotto il numero delle schede bianche, 1733, come quello delle nulle (1355). A PAG. 2

OGGI

piccola sagra dell'ottimismo

CI E' STATO possibile, ieri, leggere qualche informazione verosimile e sensata su «Paese Sera», fornitaci da Ercole Bonacina, a proposito della nostra situazione petrolifera e crediamo di poter concludere che tutto sommato le cose non vanno bene, per non dire che vanno addirittura male. Preferivamo vivere nello stato d'animo in cui ci aveva lasciato un'intervista alla quale abbiamo assistito sabato in TV, intervista nella quale il collega Gentiloni (ci pare di ricordare che era lui) interrogava il ministro Nicolazzi sul problema delle nostre riserve di benzina e di gasolio, e Nicolazzi ci ha fatto ancora una volta ricordare quel capostazione, da noi già citato, il quale ai passeggeri che protestavano perché il treno era da più ore fermo in stazione, bloccato da un grave incidente di macchina, diceva candidamente: «Viaggio io?».

Così ci è apparso il ministro Nicolazzi. Dimesso, modesto, mostrando quella serietà opaca che Dickens attribuiva ai tonti, Nicolazzi ha detto più volte: «Benzina ce n'è» e poi, incalzato dall'intervistatore, ha aggiunto non senza una rischiosa fatica: «Ce n'è per tutto il 1979», con l'aria però di aggiungere: «Per favore, non domandatemi di più perché il resto, com'è d'altronde suo dovere, lo sa solo Iddio». Era chiaro che Nicolazzi non ama essere interrogato: egli considera le domande delle vere e proprie indiscrezioni. Del resto il suo dire era continuamente intercalato da «secondo me», «per quel che ne so», «a quanto mi risulta» e si capiva che la questione, infine, lo riguardava fino a un certo punto. Camminatore instancabile, come tutti quelli di Gattico, il ministro pensa che per mal che vada egli può sempre andare a piedi. Anche quando ha detto che di benzina ce n'è, noi che ascoltavamo abbiamo avuto un attimo di incertezza, nel senso che, più che a un ministro il quale parla per tutto un popolo, ci è sembrato d'essere davanti a uno che, essendosi macchiato il vestito, domanda alla moglie se c'è benzina e costei lo rassicura e poi, scherzosamente, aggiunge: «Sta tranquillo, Franco. Ne abbiamo per tutto il 1979».

Siamo contenti dei socialdemocratici. Ne abbiamo al governo e nessuno al mondo sa o può immaginare ciò che facciano. Adesso ne sono entrati pure al Parlamento europeo: vi è stato eletto anche l'on.le Cariglia con molte decine di migliaia di preferenze. Sapete che cosa vuol dire «preferire»? Vuol dire «amare di più», «volere piuttosto» (Palazzi, pagina 878): ebbene, migliaia e migliaia di cittadini, con tanta gente che c'è da scegliere, «amano di più», «vogliono piuttosto» Cariglia. Pare incredibile e invece, se ci pensate, hanno fatto bene, perché siccome al Parlamento europeo, a quanto abbiamo letto, si comincerà con l'affrontare i problemi della agricoltura, ci pare giusto che qualcuno si faccia consapevole portavoce anche dei pareri del bestiame.

Fortebraccio